

L'enclave italiana in Svizzera
«tappa» fondamentale
per pulire i soldi degli uomini
del boss Nitto Santapaola

Il primo cittadino e un «giro»
che reinvestiva in ville
e appartamenti gestiti
da una lobby immobiliare

Campione d'Italia, il Casinò di Cosa Nostra

Indagine della Direzione distrettuale Antimafia di Reggio Calabria: i boss di Bagheria e il riciclaggio sui tavoli verdi, le inchieste sul sindaco di An e le pallottole a chi prova a vederci chiaro

di Massimo Solani inviato a Campione d'Italia (Co)

SULLE RIVE del Lago di Lugano c'è una gallina dalle uova d'oro attorno alla quale, da anni, si danno da fare loschi faccendieri e politici spregiudicati che si muovono intorno a Campione d'Italia, fazzoletto d'autorità italiana in terra svizzera. Enclave che deve al

Casinò buona parte della propria fama, e al sindaco di lungo corso Roberto Salmoiraghi (medico di Legnano ex Forza Italia ora Alleanza Nazionale, rieletto nel giugno 2004 per il suo terzo mandato dopo una breve esperienza da vicesindaco) alcune delle vicissitudini che l'hanno portata nei faldoni delle inchieste di procure e tribunali. Vicende che se in passato sono valse al primo cittadino qualche condanna e parecchi grattacapi (vedi articolo a fianco), adesso hanno spinto il Casinò di Campione nelle sabbie mobili di una brutta inchiesta di mafia denominata «Gioco d'Azzardo» e avviata dalla Dda di Reggio Calabria (sedici le persone finite in manette nel maggio 2005) che sta cercando, fra l'altro, di ricostruire i pezzi di una complessa architettura attraverso la quale alcune famiglie mafiose di Bagheria (su tutte quella del boss Nitto Santapaola) «ripulivano» montagne di denaro attraverso roulette e slot machine di case da gioco sparse in mezzo mondo. Campione compreso. Una inchiesta che i giornalisti Roberto Gugliotta e Gianfranco Pensavalli hanno raccontato nelle pagine del loro libro *Messina Campione d'Italia* uscito poche settimane fa e edito da Img Press.

Del resto, che la mafia siciliana avesse allungato le sue mani sul Casinò di Campione d'Italia e che nell'enclave facesse fruttare parte dei suoi ricchi affari, lo si sapeva da tempo, e già nei primi anni '80 la magistratura decapitò i vertici della Casa da Gioco smascherando i «traffici» mafiosi nel Canton Ticino. Nell'ultima inchiesta, però, è rimasto coinvolto anche il sindaco di Campione che nel giugno dello scorso anno ha ricevuto un avviso di garanzia dalla procura calabrese con l'accusa di associazione esterna di stampo mafioso e concorso in associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio in relazione al periodo (dicembre '01-giugno '03) in cui è stato amministratore delegato del Casinò e vicesindaco. Accuse ben più gravi di quelle che invece pendono sul capo del consigliere comunale Alfio Balsamo (Nuovo Psi) che nella stessa inchie-

sta è indagato con l'accusa di favoreggiamento. Secondo l'ipotesi degli inquirenti Salmoiraghi avrebbe fatto parte di un sodalizio che nel territorio di Campione gestiva e ripuliva (anche attraverso la Casa da gioco) gli immensi capitali delle famiglie mafiose. A quella «associazione», secondo i magistrati calabresi, appartenevano anche Salvatore Siracusano e Santino Fortunato Pagano, finiti entrambi in manette nel maggio 2005 in seguito all'inchiesta «Gioco d'Azzardo». Siracusano e Pagano, però, non sono personaggi qualunque: il primo, nel 1992, era definito dalla questura di Como «fiduciario nelle mani di sodalizi malavitosi in grado di poter progressivamente realizzare una penetrazione economica nell'enclave», mentre il secondo è un ex sottosegretario per il Tesoro (in quota Udeur) del governo Amato. A Campione sono di casa entrambi dalla fine degli anni '80, e più o meno dallo stesso periodo nell'enclave gestiscono in società importanti affari immobiliari. In paese li conoscono tutti. E anche al Casinò. Li conosce pure Salmoiraghi, anche

Nell'associazione anche un ex sottosegretario in quota Udeur e un «ras» siciliano già finiti agli arresti

se il sindaco, in un interrogatorio coi magistrati svizzeri, ha frettolosamente liquidato la questione ammettendo di averne una conoscenza soltanto «parziale». Strano. Eppure i due, quando Salmoiraghi era ad del Casinò, potevano fregiarsi della «carta platino», ossia dell'affiliazione ad una ristrettissima cerchia di giocatori (al momento una trentina) che dà diritto a trattamenti di lusso nelle strutture alberghiere e fidi superiori ai 500 mila euro nella Sala da gioco. Molto strano, visto che Salmoiraghi possiede una bella villa nell'Isola di Vulcano (Eolie) non troppo distante da quella dell'ex sottosegretario Pagano. Il quale, raccontano, lo ha anche ospitato nella propria abitazione per alcuni brevi periodi di vacanza. Stranissimo, se in un'altra inchiesta siciliana un maresciallo dei carabinieri, Biagio Gatto, ha raccontato ai giudici dei lavori di ristrutturazione che un'impresa edile vici-



Una sala del casinò di Campione d'Italia

na a Siracusano avrebbe condotto nelle ville di Salmoiraghi a Legnano e a Vulcano. Ma Siracusano e Pagano a Campione d'Italia sono noti anche per quanto successo nel dicembre 2003, quando il direttore del Servizio Speciale di Controllo del Casinò Ciro Bertucci li espulse dalla Casa da gioco per i rapporti col finanziere egiziano Youssef Nada. Settantacinque anni, ministro degli esteri per oltre un quarto di secolo dell'organizzazione islamica «Fratelli Musulmani», dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 Nada è stato infatti sospettato dalla Casa Bianca di finanziamento della rete terroristica di Al Qaeda attraverso la sua società Al Taqwa. Il suo nome è così finito nella black list dell'Onu e i suoi beni sono stati congelati, anche se la procura federale svizzera ha poi archiviato ogni addebito nei suoi confronti. Per quella strana frequentazione (che è poi una milionaria partnership immobiliare a Campione) Bertucci ha deciso di mettere alla porta Siracusano e Pagano ricevendone in cambio dai due una richiesta di risarcimento danni di 8 milioni di euro (re-spinta dal tribunale di Como) e dal Comune di Campione quattro contestazioni di addebito, un rimprovero scritto e alcune punizioni.

«Qualche mese dopo mi hanno praticamente messo in pensione - racconta Bertucci - Dopo quaranta anni di servizio e dopo aver cercato di tener fuori dalla Casa da gioco personaggi poco puliti». Come i «proccacciatori di clienti» Maddalena Motto e Carlo Grimaldi, entrambi con una lunga serie di precedenti che vanno dall'usura dall'associazione per delinquere, messi alla porta da Bertucci ma rientrati dalla finestra in virtù di un contratto siglato proprio con l'allora ad Salmoiraghi. Il quale, nonostante tutto, è ancora sindaco di Campione d'Italia e proprio in virtù del suo incarico in Municipio decide i vertici dell'azienda Casinò (spetta a lui la nomina dell'amministratore delegato), ha peso negli spostamenti interni, nei trasferimenti, e di conseguenza nei premi e nelle punizioni. Perciò guai a mettersi contro di lui: chi ci ha provato (come i Ds di campione d'Italia attraverso il loro sito <http://www.dscompione.ch/>) si è visto recapitare decine di querele. E guai a parlare degli interessi mafiosi che gravano su Campione: si rischia di trovarsi pallottole nella posta (è successo davvero) e minacce di morte più o meno esplicite.

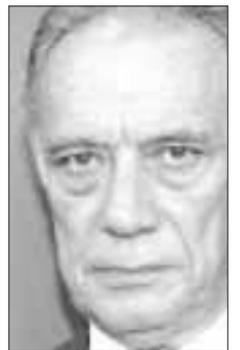
(1 - continua)
msolani@unita.it

I protagonisti



Siracusano e Pagano «siciliani» in Svizzera

Imprenditore il primo, immobiliare il secondo, ex sottosegretario al Tesoro l'altro. Salvatore Siracusano e Santino Fortunato Pagano in comune hanno molti interessi immobiliari gestiti in società nel Canton Ticino e l'arresto avvenuto nel maggio scorso quando l'autorità giudiziaria di Reggio Calabria, nell'ambito dell'inchiesta denominata «Gioco d'azzardo» «ha emesso - scrive la relazione di



minoranza della commissione antimafia a pagina 364 - sedici provvedimenti cautelari in carcere nei confronti di altrettanti soggetti ritenuti a vario titolo responsabili di associazione di tipo mafioso, corruzione, concussione, peculato, favoreggiamento personale e rivelazione di segreti d'ufficio». Pagano e Siracusano sono usciti dal carcere nell'ottobre 2005 quando il Tribunale della libertà di Reggio Calabria ha annullato l'ordinanza emessa dal gip di Reggio Calabria Maria Grazia Arena.

Sindaco? No, di più: «Imperatore» Così chiamano Salmoiraghi: un po' medico, un po' croupier

CAMPIONE D'ITALIA Quanto può essere potente il sindaco di un paesino di meno di 3000 anime? Moltissimo, se lo stesso sindaco oltre a guidare il Municipio ha poteri quasi illimitati sull'azienda che dà lavoro a circa seicento abitanti e, al tempo stesso, è medico di famiglia convenzionato col sistema sanitario nazionale (o meglio era, fino a due settimane fa) della strapopolitana maggioranza della popolazione. Bastano questi pochi dati per capire di quale influenza abbia goduto negli ultimi 12 anni Roberto Salmoiraghi sulla vita di Campione d'Italia. Poco importa, allora, se il suddetto sindaco in questi anni ha avuto spesso a che fare con la giustizia. «È il nostro Imperatore», sorridono gli avventori seduti ai bar del lungolago. E ad un Imperatore si perdona (o si è costretti a perdonare) quasi tutto, anche le ombre penali. Perché l'avviso di garanzia della procura di Reggio Calabria è solo la punta di un iceberg che sarebbe imbarazzante per qualsiasi amministratore. Così, nell'enclave, in molti hanno



allargato le braccia quando lo scorso 2 marzo il giudice monocratico di Como ha condannato in primo grado il sindaco Salmoiraghi a 20 mesi di reclusione, con pena sospesa, per i reati di abuso d'ufficio e falso ideologico per aver concesso una falsa residenza a Campione d'Italia all'allenatore della Juventus Fabio Capello. Del resto, il sindaco nell'aprile del '99 si era già visto «affibbiare» dal gip di Como una condanna (poi definitiva, pena sospesa) a sei mesi di reclusione per truffa aggravata ai danni del Comune per aver infilato alla chetichella nel bilancio comunale una trentina di milioni di lire di «attività di promozione e marketing» servite a pagare i conti di cene consumate con amici e parenti nel ristorante del Casinò. Una vicenda per cui la Corte dei Conti lo ha an-

che condannato a restituire al Comune 16.525 euro. Ma al sindaco non va meglio nemmeno in vacanza visto che per un abuso edilizio nella sua villa di Vulcano ha patteggiato pagando una lieve pena pecuniaria. Salmoiraghi, invece, se l'è cavata con una archiviazione per l'indagine su alcune strane spese fatte con la carta di credito aziendale con la quale, in giro per il mondo, aveva speso qualche milione di vecchie lire riuscendo a comprare persino della biancheria intima femminile. E proprio in queste settimane la procura di Como ha deciso di vederci chiaro su alcune strane «sparizioni» dalla cambusa del ristorante del casinò, e il sindaco di Campione (secondo indiscrezioni) sarebbe sotto inchiesta addirittura per furto. Eppure, nonostante tutto, Roberto Salmoiraghi siede ancora stabile alla guida del Comune di Campione. Presto, però, dovrà spiegare perché Casinò e Municipio rischiano la bancarotta. Ma questa è un'altra storia, che racconteremo più avanti.

ma.so.

SANTA SEDE L'ombra di Wojtyła, la difesa della vita e solo pochi «ritocchi» nello scacchiere della Curia: bilancio d'esordio dell'era Benedetto XVI

Teologia molta, politica poca: il primo anno di Ratzinger

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

Attesa. Delusione. Entusiasmo. Giudizi contrastanti segnano il primo anno di regno di Benedetto XVI. Durante la benedizione «Urbi et Orbi» ha indicato al mondo la via del dialogo e della pace. Come il suo predecessore Giovanni Paolo II. Ma a suo modo. Si è appellato al senso di responsabilità dei governanti e ai popoli perché, dal Medio Oriente all'Africa si affermi la pace, prevalgano il buon senso e la capacità di mediazione politica. Di fronte alla crisi internazionale legata alla «via nucleare» dell'Iran, ha invocato «una composizione onorevole per tutti mediante nego-



ziati seri e leali». Ha chiesto che «si rafforzino nei responsabili delle Nazioni e delle Organizzazioni Internazionali la volontà di realizzare una pacifica convivenza tra etnie, culture e religioni, che allontani la minaccia del terrorismo». Come papa Wojtyła. Ancora una volta il capo della Chiesa tenta di arginare le spinte verso atti di forza unilaterali della Casa Bianca. Ratzinger ha espresso le preoccupazioni della Chiesa per i destini di un'umani-

tà minacciata, ma il suo non lo si può definire un pontificato «politico». Sono altri i segni prevalenti del suo «regno». Lo chiarisce la sua enciclica «Deus caritas est»: la via indicata è in primo luogo quella della conversione «spirituale». Questo non vuole dire indifferenza alla battaglia sui valori. Già dalla sua «presentazione» dal balcone della Loggia delle Benedizioni, Benedetto XVI chiari che sarebbe stato «l'umile lavoratore della vigna del Signore». Umiltà e ascolto. Nel spirito del Concilio assicurò collegialità e impegno «ecumenico». Dialogo con il mondo contemporaneo, ma anche polemica aperta con la «secolarizzazione» e con le spin-

te a relegare Dio nella sola sfera privata. Definizione netta dei valori «irrinunciabili»: famiglia fondata sul matrimonio, difesa della vita dalla fecondazione alla fine naturale. Queste le «linee» impresse dal Papa «teologo». Possono aver preoccupato chi vi ha visto invadenza nelle scelte degli Stati. Ma possono anche aver deluso chi, come il suo amico Marcello Pera, ha puntato sull'uso politico del Cristianesimo, standardo identitario dell'Occidente, da brandire contro l'Islam. Ratzinger non si lascia «usare». A più riprese ha sottolineato l'importanza del dialogo con l'Islam, essenziale «per impedire che la religione sia strumentalizzata per fini politici

o, peggio ancora, terroristici». Senza dimenticare il «principio della reciprocità» e il rispetto della libertà religiosa. Importante anche per il difficile rapporto con la Cina. Di questo pontificato, si è sottolineato, contano più le «parole» che i gesti. È lo stile Ratzinger. Riesce a trasmettere in modo chiaro anche concetti teologici complessi. Non si propone come un Papa «mediatico». Anzi è proprio questo un segno di discontinuità con il suo predecessore, ma sono decine di migliaia i fedeli che lo acclamano alle udienze generali del mercoledì. Come è accaduto a Colonia, durante la Giornata Mondiale della Gioventù, con le centinaia di migliaia di gio-

vani che vi si erano dati appuntamento. L'ascolto lo ha praticato, timidamente. Durante il recente Sinodo dei vescovi ha introdotto un'ora di «libera discussione». E prima del Concistoro per la creazione dei nuovi porporati ha voluto un momento di confronto con il «suo senato», con i cardinali. Conosce la Curia come pochi altri. Anche i suoi mali. Ci si aspettava una sua riforma, un suo snellimento. Ancora non è avvenuta. Sono state poche le nomine. Più che altro conferme, anche se a tempo. Come quelle del cardinal Ruini alla presidenza della Cei o del segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano. Troppo poco?

Terni, niente Bibbia in cella per Provenzano

Niente Bibbia in carcere per Bernardo Provenzano. Il boss dei boss di Cosa nostra continua a chiedere la sua Bibbia, quella che aveva al momento dell'arresto e che gli è stata sequestrata mercoledì scorso quando è stato trasferito nel carcere di Terni. Il giorno di Pasqua Provenzano non ha potuto vedere il cappellano del carcere. Per ora continua la detenzione in stato di isolamento: può incontrare solo il suo avvocato. Ma non è escluso che il prossimo 2 maggio Provenzano partecipi all'udienza davanti alla Corte d'Assise di Palermo per il processo sull'ala guerra di mafia degli anni Ottanta.